La sfera pubblica mediterranea verso Gaza

jacobinitalia.it/la-sfera-pubblica-mediterranea-verso-gaza

19 giugno 2025

Negli ultimi mesi, in opposizione al massacro in Palestina, è sorto un contro-spazio in movimento oltre la dimensione asfittica degli stati nazione

Per decenni, l'idea di una sfera pubblica democratica è rimasta eurocentrica, riservata agli europei, considerati privilegiati dal vivere in uno stato di diritto protetto e culturalmente coeso. In questo senso, la sfera pubblica apparteneva agli Stati nazionali e accompagnava il loro percorso verso una democrazia inclusiva e solidale tra co-cittadini. Solo con il processo di integrazione europea si è cominciato a riflettere sulle dinamiche di una transnazionalizzazione dell'opinione pubblica capace di esercitare un controllo sul potere. Tuttavia, anche con l'idea dell'emergere di una sfera pubblica transnazionale, si è continuato a riprodurre una certa visione eurocentrica, che concepiva la sfera pubblica come strettamente legata a un'identità e a una cultura europea.

È proprio in risposta a questi limiti che, a partire dalle riflessioni di Nancy Fraser, Michael Warner e altri, sono nate elaborazioni femministe, queer, postcoloniali, nere. Questi approcci critici hanno messo in luce i meccanismi di esclusione e le dinamiche di potere interni alla sfera pubblica «classica», sviluppando il concetto di contro-pubblici: spazi discorsivi alternativi, transnazionali, creati da soggetti marginalizzati per rivendicare visibilità e diritti.

Negli ultimi anni, questi concetti si sono estesi anche alla sfera pubblica digitale o interconnessa, grazie ai lavori di studiose come Zeynep Tufekci, che mostrano come reti digitali, movimenti sociali e piattaforme abbiano profondamente trasformato le modalità della partecipazione e della deliberazione.

E il Mediterraneo?

Nonostante questa ampia diffusione di idee e la validità dei principi di inclusione e deliberazione che informano la teoria della sfera pubblica, sorprende che essa continui a essere discussa prevalentemente in contesti occidentali e che, sebbene non del tutto assente, l'applicazione al contesto mediterraneo resti ancora limitata e non sistematica. Perché? Forse perché si crede che una sfera pubblica mediterranea non esista? O perché non è ritenuta rilevante o possibile?

Senz'altro, l'idea di una sfera pubblica mediterranea ha trovato una parziale istituzionalizzazione nei processi di collaborazione tra l'Unione europea e gli Stati del Maghreb. Negli anni Novanta e Duemila, con il «Processo di Barcellona» e il tentativo di costruire uno spazio politico euromediterraneo, si auspicava la nascita di un'arena pubblica comune nel bacino. Tuttavia, queste iniziative hanno presto mostrato tutti i loro limiti, schiacciate da profonde asimmetrie di potere, da eredità coloniali e da approcci neocoloniali e neoliberali. Le istituzioni create non sono riuscite a garantire spazi realmente paritari di dialogo e confronto, lasciando invece che le voci mediterranee si incontrassero e proliferassero altrove: nei forum informali, nelle Ong, nei media alternativi e nei circuiti della società civile transnazionale.

Al di là dei processi ufficiali e istituzionali di cooperazione tra Stati e governi, esiste una lunga tradizione di pensiero che guarda al Mediterraneo come spazio di incontro, di solidarietà e di resistenza alle politiche di esclusione. Questa tradizione, spesso ignorata o marginalizzata nei discorsi politici dominanti, offre uno sguardo critico sull'Europa stessa, aprendo la possibilità di immaginare progetti alternativi che propongono il Mediterraneo come uno spazio culturale condiviso, mobile e plurale. In questo senso, è proprio il trauma vissuto nel Mediterraneo, segnato da guerre, confini militarizzati e profonde disuguaglianze, a generare nuove forme di mobilitazione transnazionale, capaci di colmare i vuoti lasciati dall'inazione o dall'incapacità degli Stati.

Il ruolo dei contro-pubblici mediterranei

Eventi di grande portata, dalle rivolte arabe del 2011 alla crisi migratoria, nuovi e antichi conflitti, hanno prodotto spazi e controspazi di mobilitazione, spesso ignorati o repressi duramente dalle istituzioni ufficiali. Proprio in questi spazi, contro-pubblici attivi e consapevoli hanno iniziato a operare producendo contro-narrazioni, costruendo reti di solidarietà, promuovendo pratiche alternative di partecipazione.

Gli ultimi mesi, segnati dalla guerra e il genocidio a Gaza, rappresentano forse uno dei momenti più importanti in cui una sfera pubblica mediterranea è apparsa in tutta la sua forza. I convogli di solidarietà diretti verso Gaza, con l'obiettivo di rompere l'assedio via mare e via terra, ne sono stati una delle espressioni più emblematiche: non semplici atti di protesta, ma veri e propri gesti deliberativi e politici, capaci di mobilitare reti regionali e transnazionali. La Freedom Flotilla Madleen, con una lunga storia alle spalle, è salpata dal porto di Catania tra gli applausi e i saluti di un numeroso presidio di solidali, ricevendo un'ampia copertura mediatica. A bordo della Freedom Flotilla Madleen vi erano professionisti dell'informazione, dell'arte, della medicina, della politica europea e dell'attivismo, provenienti da diversi paesi del Mediterraneo, dalla diaspora mediterranea

e da altri contesti internazionali. Parallelamente, la Qāfila al-Ṣumūd (La carovana della resilienza) è partita dalla Tunisia riunendo circa 1500 persone attive nell'impegno civile, nel settore sanitario, artistico e dell'istruzione provenienti dal Maghreb e mobilitati in auto e pullman in una lunga carovana che ha attraversato diverse città tunisine e libiche a dimostrazione di una solidarietà trasmediterranea.. Ovunque è stata accolta da fiumi di persone che la salutavano e offrivano cibo e ristoro..

Anche la *Global March to Gaza*, che ha viaggiato prevalentemente via aerea verso l'Egitto, ha coinvolto persone provenienti da tutto il mondo ma ha visto una forte partecipazione di attivisti e attiviste del Mediterraneo, provenienti da entrambe le sponde, tra cui 150 dall'Italia.

Questa significativa pluralità transnazionale dei contro-pubblici in movimento riflette la natura ibrida e interconnessa della sfera pubblica mediterranea contemporanea, che si costruisce al di là dei confini statali, intrecciando reti diasporiche e alleanze globali. Le iniziative citate hanno attivato campagne comunicative che incarnano il funzionamento di una sfera pubblica ibrida e transnazionale, caratterizzate da un uso strategico e diffuso dei media digitali. Il coinvolgimento di figure eterogenee ha favorito senza dubbio l'interazione tra pubblici diversi, consentendo di raggiungere un ascolto ampio e diversificato.

È significativo che il ministero degli Esteri israeliano abbia definito con disprezzo la Flotilla Madleen come «lo yacht dei selfie», un segno, forse, della consapevolezza del potere simbolico e mediatico di questa mobilitazione umanitaria, profondamente radicata nei processi contemporanei di comunicazione di massa e nella capacità dei contro-pubblici di occupare lo spazio informativo globale. Simili attacchi digitali, anche rivolti contro la Qāfila al-Ṣumūd e la Global March to Gaza, non fanno che rafforzare il ruolo iconico di questo viaggio ai confini del Mediterraneo, in netto contrasto con la marea di immagini digitali delle sofferenze della popolazione di Gaza.

A queste forme di delegittimazione pubblica si è affiancata una repressione concreta e violenta sul piano fisico, da parte degli apparati di sicurezza. Nella notte tra l'8 e il 9 giugno, in acque internazionali, a circa 160 miglia nautiche da Gaza, la Marina israeliana ha sequestrato la Madleen. I dodici attivisti e giornalisti a bordo sono stati arrestati, interrogati e progressivamente espulsi tra il 10 e il 16 giugno. La *Qāfila al-Ṣumūd* è stata invece fermata dalle autorità libiche nei pressi della città di Sirte, dove tredici attivisti sono stati arrestati e rilasciati solo il 18 giugno. Per giorni la carovana è rimasta isolata sul piano comunicativo. Molti partecipanti hanno dichiarato che non avrebbero lasciato la Libia finché tutte le persone arrestate non fossero state liberate. Ora che ciò è avvenuto, la carovana ha deciso di rientrare, non avendo ottenuto le autorizzazioni necessarie per proseguire il viaggio. Anche la *Global March to Gaza*, che ha visto una significativa partecipazione mediterranea, ha dovuto affrontare la repressione delle forze di sicurezza egiziane, con numerosi arresti e espulsioni tra le persone coinvolte.

Una sfera pubblica che (ri)emerge dal basso

Forse mai come in questo momento possiamo dire che una sfera pubblica mediterranea esiste. Ma non nei luoghi dove l'avevamo cercata: non nelle istituzioni statali, non nei processi diplomatici, né nei media mainstream. Esiste invece nei contro-pubblici, nei movimenti sociali, nei media autogestiti, nei network digitali e fisici costruiti attorno alle fratture e alle speranze del Mediterraneo.

Per anni abbiamo cercato tracce di una sfera pubblica mediterranea nei palazzi del potere. Ma oggi è evidente che dobbiamo guardare altrove: nelle lotte di chi vive e agisce il Mediterraneo come spazio politico, culturale, e umano condiviso.

Il Mediterraneo, oltre a essere teatro di conflitti e diseguaglianze, continua anche a esprimere speranze e nuove utopie come spazio di incontro e solidarietà. I viaggi dei contro-pubblici incarnano proprio questa possibilità: attraversare il Mediterraneo non solo come atto di protesta, ma come costruzione simbolica e concreta di un altro spazio pubblico possibile, transnazionale, orizzontale, che metta allo scoperto l'arbitrarietà delle frontiere e la loro eredità coloniale.

Il viaggio verso Gaza, interrotto dall'arbitrio della violenza di autorità che temono la solidarietà internazionale , rimane oggi un viaggio senza arrivo, ma non senza destino: un nuovo Mediterraneo di contro-pubblici in marcia per la giustizia e la dignità.

**Guendalina Simoncini è assegnista di ricerca presso la classe di scienze politiche e sociali della Scuola Normale Superiore e docente a contratto del corso di Politics of the Middle East presso l'Università di Genova.Hans-Jörg Trenz è professore di Sociologia della cultura e della comunicazione alla Scuola Normale Superiore.*